

PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA HOTEL BORGES

RASSEGNA STAMPA

KRAPP'S LAST POST
MARCO MENINI
25 settembre 2023
Prima nazionale
Todi Off Festival - Todi

TODI FESTIVAL 23: TRA DADAISMO E FAMILISMO, SOTTO IL SEGNO DI PATRIZIACAVALLI

CONVINCONO IL DEBUTTO DI “HOTEL BORGES” DELLA PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA E CAPOTRAVE CON “LE VOLPI”

Aleggia su tutta la cittadina di Todi la presenza di Patrizia Cavalli, a distanza di un anno dalla sua scomparsa, avvenuta il 21 giugno 2022 a Roma. Il festival la omaggia mettendo in cartellone, come spettacolo inaugurale, “Vita Meravigliosa”, con Iaia Forte e Diana Tejera, titolo preso a prestito dall’omonima ultima silloge della poetessa. Tra l’altro in questi giorni è nelle sale “Le mie poesie non cambieranno il mondo”, il film documentario a lei dedicato prodotto da Fandango, con la regia di Annalena Benini e Francesco Piccolo, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia.

Noi arriviamo al [Todi Festival](#) in un caldo pomeriggio di inizio settembre, ultimo fine settimana di festival, per assistere ai lavori di due compagnie italiane: “Hotel Borges”, prima nazionale della Piccola Compagnia della Magnolia, e “Le volpi” di CapoTrave, spettacolo che aveva debuttato a giugno in anteprima nazionale ad Asti. Sono due lavori diversi e distanti sotto molti punti di vista, ma li accomuna senz’altro una certa felicità per quel che riguarda l’esito scenico. Si tratta di due lavori godibili, affiancati in un solo giorno. Mica cosa da poco.

Da un lato la gran prova d’attore di Davide Giglio in “Hotel Borges” che, in uno spettacolo onirico, lirico e sognante, si misura felicemente tra gli altri con la figura di Ettore Petrolini, dimostrando coraggio e capacità di rischiare. Dall’altro il lavoro andato in scena al Teatro Comunale – grande sfoggio di gioielli, orologi, tacchi, borse, colori e grandi svolazzamenti di abiti e di dame – che presenta una storia molto italiana, caratterizzata da quel familismo amorale, si direbbe nel linguaggio della sociologia, che pervade tutti gli ambienti che ci circondano, compreso anche il teatro.

“Hotel Borges”, ultima creazione firmata Magnolia, è un lavoro compatto, agile e che non lascia quasi un attimo di respiro. È uno spettacolo in cui si chiede molto al protagonista, anche a livello fisico. E certo Davide Giglio non si tira indietro. La definizione di spettacolo “dadaista” che ne dà Giorgia Cerruti è assai azzeccata.

L’ispirazione è nata tornando a Borges, scrive, al suo realismo magico e alla sua capacità di tenere assieme tante cose. Lo stesso fa la sua scrittura, gettando dentro, oltre allo scrittore argentino, Cocteau, Petrolini, Sgorbani, Fellini e Arrabal. E se veniamo dapprima spiazzati, quasi frastornati, è in parte confortante quando, alla fine, Giglio interpreta con grande talento “Fortunello” di Petrolini.

Tuttavia il disegno d'insieme che non "conforta" lo spettatore, il quale vorrebbe sempre sapere tutto e tutto capire, diviene il vero punto di forza di questo lavoro. Protagonista dello spettacolo è Fortunello, ragazzo che vive in una specie di cantina e insegue il sogno di diventare da grande un portiere d'albergo. Egli ci racconta le sue giornate e i suoi sogni. Ha una pietra d'oro contenente tutto il cosmo nella testa ma, proprio il giorno del suo diciottesimo compleanno, vorrebbero portarlo fuori dalla cantina per estrarla.

La scarna trama, in realtà, è attraversata da continue intersezioni di racconti, sogni, sensazioni, allucinazioni e scarti, che sono il vero perno dello spettacolo: "Un capriccio nonsense, ironico e doloroso, immerso in un realismo magico un po' anarchico e a briglie sciolte. [...] che non vuol raccontare niente", come scrive la stessa Cerruti.

Abbandonarsi al flusso di pensieri, parole e improvvise discese anarchiche nel quotidiano che ci circonda è forse il miglior modo per godere appieno di questo lavoro, che dapprima ci disorienta ma che poi finisce col ripagarci, fino a riemergere nelle nostre menti a poco a poco nei giorni seguenti, come certi oggetti restituiti dal mare dopo una libeccata.

TEATROECRITICA – PRESENTE FUTURO

BARBARA BERARDI

3 settembre 2023

Prima nazionale

Todi Off Festival - Todi

DENTRO AL LABIRINTO DI BORGES

Immersi nella società dell'incertezza, alla continua ricerca di una stabilità sociale, economica ed emotiva, di un obiettivo per contrastare un futuro poco nitido, ci dimentichiamo di come la forza dell'immaginazione possa mostrarci una via di fuga verso la purezza dei pensieri. *Hotel Borges*, prodotto dalla Piccola Compagnia della Magnolia, ci accompagna in un folle viaggio oltre il reale, in un universo incantato, sospeso nella profondità di una cantina buia dove la logica non trova più senso e la verità non ha bisogno di essere compresa.

Il lavoro di Giorgia Cerruti, autrice del testo e regista, e di Davide Giglio, in scena sul palco del Nido dell'Aquila a chiusura di Todi OFF 2023, si ispira alle opere di Jorge Luis Borges, in particolare *L'Aleph* (1949, raccolta di racconti che tratta diversi concetti come la metafisica, l'immortalità, i labirinti e l'infinito), e porta in scena un testo dalla natura frammentaria, assolutamente non lineare, che adotta una struttura drammaturgica costruita sulla successione di sensazioni, suggestioni e visioni, piuttosto che sulla logica narrativa.

«Siamo partiti da *La casa di Asterione* di Borges e dal suo protagonista, un minotauro umanizzato con una fragilità interiore da tutelare, che non ha una visione dritta ma poeticamente di traverso sulle cose. Ha dentro di sé un io bambino che sente la necessità di sospendere l'urgenza di razionalizzare ogni cosa, e quest'idea l'ho voluta portare nel processo di scrittura», spiega Cerruti nell'incontro post-spettacolo. Liberamente ispirato anche alle atmosfere di grandi visionari come Cocteau, Petrolini, Sgorbani, Fellini, Arrabal, va in scena uno spettacolo che non vuole raccontare alcuna azione, se non il perdersi in questo labirinto che ha come protagonista Fortunello, un ipotetico Asterione in forma di ragazzo che vive da solo in una cantina, su un cumulo di terra ricoperto di cartacce dei biscotti della fortuna e con una vecchia televisione come unico legame al mondo

esterno. Immerso in un suo mondo parallelo, un luogo della mente governato dall'incanto della immaginazione, passa le sue giornate sognando di diventare concierge in un grande albergo, e quel sogno lo vediamo districarsi in un altalenante e confuso flusso di pensieri, emozioni e incontri immaginari con gli avventori dell'hotel della sua innocente fantasia.

Un testo che di per sé non cerca un senso, ma lo trova nel corpo, nella voce, nella forza interpretativa cangiante di Giglio, in completo bianco, con le mani e il volto dipinti di oro, che porta in scena un personaggio esuberante, dalla dolcezza infantile e disperatamente istrionico, alla ricerca di un pubblico che ascolti la sua storia, anche se sa che non è possibile. Ma Fortunello/Giglio ha anche molta rabbia, una rabbia dolce, piena di lacrime, perché il mondo esterno - per quanto sia per lui un modo di evadere

dalla solitudine (lo vediamo spesso dialogare con i personaggi che appaiono in tv) - rappresenta una terribile minaccia. Qualcuno, o qualcosa, non lo vediamo sul palco, nel giorno del suo diciottesimo compleanno, vorrebbe portarlo fuori dal suo piccolo rifugio per toglierli una pietra d'oro che ha nella testa e che gli permette ancora di sognare.

Inutile dirlo, una risposta non c'è. Non sappiamo quale sarà la fine di Fortunello e se qualcuno verrà mai a prenderlo. Possiamo solo augurargli di non perdere se stesso e la sua purezza fuori da quella cantina, e ricordargli che quella pepita è parte di sé, e se qualcuno dovesse portargliela via comunque non perderebbe la voglia di rimanere aggrappato ai suoi sogni, ai ricordi e al suo hotel.

PANEACQUECULTURE

ILENA AMBROSIO

11 dicembre 2023

Sala Ichòs – Napoli

PER UN NUOVO REALISMO MAGICO: HOTEL BORGES DI PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA

Scriva Leopardi nel suo Zibaldone: *Tutto è follia in questo mondo fuorché il folleggiare. Tutto è degno di riso, fuorché il ridersi di tutto. Tutto è vanità fuorché le belle illusioni e le dilettevoli frivolezze* (Zibaldone, 3990).

Belle e dilettevoli sono per il Recanatese le illusioni, balsamo per quel cuore che resiste alla terrificata visione dell'arido vero. Immaginarle, praticarle è atto di resistenza e anche espressione massima dello spirito vitale dell'uomo capace di restare fanciullo, puro, entusiasta. Un uomo che potrebbe avere i tratti del protagonista di **Hotel Borges**, ultima creazione della **Piccola Compagnia della Mongolia**, ospitata in quel luogo anch'esso della resistenza dell'immaginazione, che è **Sala Ichos** a San Giovanni a Teduccio, a **Napoli**.

Lui è Fortunello, un giovane che convive «con una pietra d'oro nella testa» grazie alla quale legge, vede, ascolta le cose a milioni e non le dimentica più. Cose della realtà, i particolari che lo circondano, e anche della non realtà; ciò che c'è e ciò che invece esiste solo nel mondo dorato della sua testa. Oggi, nell'oggi della rappresentazione, Fortunello compie 18 anni e un generico loro vuole portarlo fuori per toglierli la pietra dalla testa. Fuori, perché Fortunello abita una cantina, uno spazio tutto e solo suo, che è un quadrato di terra illuminato da una luce che ha il luccichio di una polvere luminosa, nel quale gli fanno compagnia solo un televisore, due fotografie e una manciata di biscotti della fortuna incartati di dorato cui di tanto in tanto attinge. Le piccole perle di saggezza che i biscotti custodiscono sono per lui come uno squarcio che si apre sul mondo.

Fortunello ama scrivere e ama scrivere perché «la condizione di orfano gli concedeva grandi spazi di solitudine», annodando a filo stretto la creatività a un necessario sentimento della malinconia. Conserva i suoi diari sotto il primo strato di terra, come fossero un tesoro da cercare ogni volta per leggercene qualche pagina. Quelle righe sono sguardi sul suo di mondo. Ma soprattutto Fortunello ha un sogno: diventare concierge d'hotel. Lui ama gli hotel, rivede, recitandole a memoria, le scene di *Pretty Woman* in cui il perfetto portiere è colui capace di far sentire speciale l'umanità che gli passa davanti, perché è in grado di leggerla, vederla, ascoltarla. Del resto «ogni essere umano è un piccolo albergo».

Questo Fortunello appare in scena ricoperto di una tinta dorata, elegante nel suo completo bianco. Sembra un po' uomo e un po' bambino, parla po' come confessandosi e un po' come volendo insegnare qualcosa di assolutamente indispensabile da sapere. Le sue movenze sembrano venire da lontano, dalla *Commedia dell'Arte*, da Totò, dalle dita abili di un burattinaio e tanto da Petrolini, cui il suo nome fa omaggio. Si muove come un equilibrista sul suo quadrato di terra, ma, allo stesso tempo, vi rimane ben piantato; ed egualmente in equilibrio sta sul filo delle sue visioni labirintiche, che osservano o ricordano o ripensano il reale – le polpette della mamma e suoi i capelli biondi, la differenza abissale tra un cane visto di profilo e poi di fronte – e insieme l'immaginifico e il magico – la parola lucidità, che emana il ricordo della madre, un vulcano dorato, schiave cieche, che gli insegnavano la letteratura da bambino, un albergo-labirinto, in cui collocare un nuovo Minotauro per rifarne il mito.

La storia di questo Fortunello è tante cose. È la trama di una scrittura, quella di **Giorgia Cerruti**, che da molteplici suggestioni – *Autobiografia del Rosso* di Anne Carson, il realismo magico di Borges, l'estetica di Fellini e di Arrabal, la malinconica ironia di Petrolini – è riuscita a comporsi in una maniera del tutto originale, che fa della levità la sua cifra. Le parole si susseguono in un visionario flusso di coscienza come sfiorando appena le cose che significano, leggere come la polvere dorata che ricopre Fortunello, ma, a ogni svolta del racconto, sempre presenti e pregnanti. E questo perché la storia di Fortunello è anche l'incontro tra queste parole e il corpo dell'attore, anzi, precisamente il corpo di **Davide Giglio**. La poetica della scena della Piccola Compagnia della Magnolia trova in questo incontro un particolarissimo e illuminato equilibrio, nel quale le spigolosità più barocche si addolciscono nella presenza piena dell'attore, che incarna parole scritte proprio per lui, assecondandone le diverse temperature, senza mai riversarsi nell'eccesso.

Così, ciò che si definisce nella piccola Sala Ichos è uno spazio di accoglienza, in definitiva un vero hotel. Nella cantina di Fortunello si accolgono reciprocamente le parole e il corpo dell'attore. Anzi, si donano le une all'altro stringendo ancora un po' un sodalizio artistico lungo ormai vent'anni. Si accolgono gli autori che variamente hanno suggestionato le atmosfere del lavoro; si accoglie, concretamente – lo fa la scrittura, lo fa il gesto – lo spettatore, il quale, se capace di abbandonarsi, può ritrovarsi, diciamolo pure, come per magia, in una dimensione diversa, anzi nella dimensione *del diverso*.

Perché la storia di Fortunello è, soprattutto, la storia di un essere speciale, non convenzionale, né convenzionabile, che vuole con tutto sé stesso strabordare dalla maglie strette della realtà, quelle imposte da chi vuole «ridimensionarlo». Uno con una pietra d'oro nella testa. Uno capace, grazie a quella «anomalia», di vedere l'Aleph, quel non-luogo in cui tutto convive in cui tutti i tempi si incontrano e, vedendolo, di essere l'Aleph, perché nel suo sguardo, di riflesso, contiene tutto. *Hotel Borges* è, allora, un omaggio alla fragilità del diverso, al potere magico dello sguardo che sa vedere oltre la realtà. Un omaggio a tutti gli Aleph o forse alla parte di Aleph che si nasconde in ciascuno di noi.

SIPARIO

Roberto Canavesi

24 febbraio 2024

Cubo Teatro – Torino

HOTEL BORGES - regia Giorgia Cerruti

Il ruolo del critico è talvolta messo a dura prova quando lo spettacolo è capace di scardinare schemi predefiniti entrando “a gamba tesa” sulla sensibilità dello spettatore cui è richiesto un reset delle consolidate modalità di giudizio: è il caso di *Hotel Borges* che la Piccola Compagnia della Magnolia ha proposto per la tre giorni torinese, andata in scena negli spazi di OFF Topic, nella forma di inedito bignami di un’arte recitativa prossima ad incontrarsi con una scrittura dai toni volutamente irregolari.

Più che di incontro è corretto parlare di scontro tra la recitazione dell’ottimo Davide Giglio e la drammaturgia, nervosa ed in apparenza rapsodica, di una Giorgia Cerruti attenta a non imprigionare la scrittura in schemi convenzionali: cinquantacinque minuti attraversati da un pirandelliano caos con il giovane Fortunello, neomaggiorenne confinato in una cantina rifugio, riferire della grottesca quotidianità scandita dal sogno di diventare concierge in un grande albergo. Con in testa conficcata una pietra d’oro, che proprio nel giorno del passaggio alla maggiore età “il mondo di fuori” vorrebbe estrarre, Fortunello vive recluso nel suo “mondo di dentro” sognando di abitare stanze e sale di un albergo dagli indefiniti contorni, spazio della mente più che luogo fisico dove dar forma e far vivere paure come progetti, sogni come tabù, in una parola sola la gioia di vivere.

Parole e flussi di pensieri accompagnano il racconto del protagonista, dichiarato omaggio all’arte di quell’Ettore Petrolini cui l’applaudito Giglio si ispira, senza mai con intelligenza cadere nel tentativo dell’impossibile imitazione, in un monologo che è innanzitutto inno alla vita e manifesto di una pulsione alla continua ricerca di spazi e identità a fatica definibili nell’agire quotidiano: e se di nervosismo si parla per la scrittura ciò lo si deve ad una drammaturgia sempre attenta a non ancorarsi allo spazio scenico, semmai a galleggiare per aria alla ricerca di invisibili appigli, elemento eterico che Giglio respira a pieni polmoni per poi tradurre in scena in gesti ed azioni all’interno di un rettangolo delimitato da un tappeto di nuda terra.

Come di prassi nei lavori del collettivo torinese il testo è ricco di contaminazioni autoriali, dal Borges del titolo al già citato Petrolini, passando per pillole felliniane o del sempre attuale Sgorbani, tessere di un prezioso e colorato mosaico che con il suo apparente non senso spiazza lo spettatore, e quindi anche il critico, salvo poi farsi apprezzare a lento rilascio come depositario di suggestioni ed immagini figlie di un’onirica interpretazione della realtà: da analizzare e rivedere a mente fredda, *Hotel Borges* è un artistico salto nel vuoto senza rete con il teatro per una volta non impiegato nel racconto di una storia, semmai come interprete della vita, disegnando uno spazio indefinito che ogni spettatore può riempire a piacimento affidandosi al proprio intoccabile vissuto, o al sempre inscalfibile potere della fantasia

TEATRO DAMS TORINO

Chiara Ceresola

22 febbraio 2024

Cubo Teatro – Torino

Finalmente l'Attore!

Da spettatrice teatrale, se raschio la superficie di certe rappresentazioni e provo ad indagarne i processi, mi capita di scorgere quel fare proprio dell'attore-burattino (e del regista-burattinaio). È una questione che ha a che fare non con il personaggio ma con l'attore. Smorzato e trattenuto, è appeso ai fili controllati dalla mano regista che – predisposto un disegno – li manovra dall'alto. Una riflessione che intenzionalmente estremizzo per giungere al punto: laddove il teatro si esaurisce in un compiacimento registico andrebbe, forse, ripensato. Se la regia si fa presenza ingombrante – cioè se riduce l'attore a mezzo esecutivo di un'idea aprioristicamente fissata – la premessa è verosimilmente quella di un teatro rigido e asettico.

Piccola Compagnia della Magnolia firma un lavoro vivo, a tratti anarchico, che anziché precisarsi macchinosamente si manifesta come urgenza artistica. A partire da una necessità espressiva la Compagnia edifica la sua creazione. Finalmente il Teatro! Neanche un accenno di intellettualismo o falsi manierismi. È presenza vissuta, essenziale e libera da abbellimenti. Tutto rifugge la menzogna.

Hotel Borges non cerca nella novità il suo senso, piuttosto recupera una certa tradizione teatrale (non solo Petrolini: anche Cocteau, Artaud e – mi pare – un'eco beniana derisoria e autoparodica) che coniuga ad elementi di grande freschezza creativa in un rapporto dialettico originale e coraggioso. Davide Giglio lavora con – e non per – Giorgia Cerruti e riporta l'attore al suo centro. L'intero spettacolo è pensato per questo corpo scenico: il personaggio prende vita dalla fisicità dell'attore, dalle sue mani nervose e dai suoi occhi disperati e infantili. Il mondo istrionico e onirico che Fortunello ci racconta è sinceramente sentito da Giglio, che se lo toglie di dosso e lo orienta verso di noi, seduti a pochi passi dal suo "Labirinto di Cnosso".

Via le poltrone di velluto rosso! Nessuna «regalità di rayon» (cito Julian Beck, nemico per eccellenza della poltrona di velluto). All'Off Topic lo spazio è raccolto e le sedie scricchiolano. Non ci è consentito essere una platea gelida e assopita. Via la quarta parete! Alla Dario Fo, la "tenda" di demarcazione è squarciata. Davide Giglio ascolta il suo pubblico: Fortunello ci vede – anzi, ci guarda – e non ci taglia fuori. Si mostra e si racconta in un gioco quasi confidenziale che pur non precisandosi in slittamenti veri e propri – ma in una meno diretta, anche se non meno interessante, forma di interazione col pubblico – ci ricorda la nostra condizione di spettatori (attivi) di un accadimento teatrale. Via l'ordinaria rappresentazione! Di Petrolini non c'è soltanto la macchietta. Fortunello porta con sé il ridere amaro, il grottesco, la comicità corporea ("alla Totò"). Seppur entro il confine della rappresentazione – se con questo termine intendiamo l'attore che rimanda ad altro da sé – il Personaggio Fittizio nel senso più istituzionale viene meno: Giglio non confeziona né ingabbia Fortunello. Anzi, ricorrendo ad un sottile ma efficacissimo gioco con la finzione, si rivela nel suo essere attore. Un gioco tragico anche nelle sue punte più comiche, che conserva quel «ridere ridere ridere» di Gastone e recupera una forma di umorismo che viene da lontano, aderente alla vita molto più del solo tragico/solo comico. Via gli orpelli! Le linee di codice esterne all'attore sono al grado minimo. È Fortunello ad attribuire un completamento di significato tanto alla scenografia – appena accennata e disponibile al senso (Deleuze) – quanto alla musica (quel modo smanioso di canticchiare Meraviglioso di Modugno conferisce al brano accenti più amari e disillusi) e ai pochissimi effetti di luce (quasi il grado zero semantico, sufficiente a far vedere ed efficace nell'enfatizzare la centralità attorica). La spoliatura del "decorativo" sottolinea, per contrasto, una corda recitativa che è tutta sopra le righe e che Giglio restituisce attraverso una costante tensione corporea con cui trattiene, e poi rilascia, picchi di esasperazione per l'intera ora di spettacolo. I codici scenografico, sonoro e luministico fanno quindi da supporto all'attore, che rimane perno di un teatro che si rivela qui e ora nella sua semplicità (nel senso non di mediocrità ma

di lavoro sul necessario): tolti “la bella scenografia” e “il bel costume” (un completo bianco che pare giungere direttamente dai palchi del Varietà) e tolto quel rigore stilistico accademico, resta un profondo lavoro attoriale, acceso da una scrittura/regia che sa ascoltare. Rifiutando forzature nella coincidenza attore-personaggio, Giglio non lima via le sue spigolosità (si percepisce un disinteresse rispetto a quell’entrare a tutti i costi in un’idea prestabilita di personaggio) bensì ne fa peculiarità espressiva – irrequieta e convulsa – in cui Fortunello può incanalare la sua intima fragilità.

Una fragilità sofferta e parodica che suscita il riso nel pubblico – un riso velenoso certamente – e al contempo ne pungola la mente: una forma di “brechtiano” divertimento genera interrogativi nella coscienza. Torno a casa con la mia «pietra d’oro nella testa»! La terra sotto i piedi di Fortunello, sospesa la sua collocazione entro l’universo della “rappresentazione”, è icona del Teatro fertile che Piccola Compagnia della Magnolia incarna.

QUARTA PARETE

Michele Pecorino

23 febbraio 2024

Cubo Teatro – Torino

Hotel Borges o la prossimità del sogno.

Dalla cantina di Fortunello verso gli immaginifici meandri di Borges, Petrolini e Fellini.

Nietzsche, nella *Gaia Scienza*, opera da cui è germinata la sua seconda e più compiuta fase, scrive: “[...] dobbiamo costantemente generare i nostri pensieri col nostro dolore e conferire loro tutto il nostro sangue, fuoco, piacere, passione, tormento, coscienza, destino e sciagura. Vivere per noi significa tutto quello che siamo, trasformare costantemente in luce e fiamma tutto quello che ci riguarda [...]”

Fortunello, protagonista di *Hotel Borges*, sembra incarnare le parole dell’idealista tedesco, mostrando e rivelando a un pubblico divertito e affascinato il suo essere fulgida illusione che tende al sogno.

Lo spettacolo è una produzione dell’ormai trascorso 2023 della **Piccola Compagnia della Magnolia** ed è andato in scena la sera di martedì 20 febbraio presso il **Cubo Teatro** di **Off Topic**. Alla regia c’è **Giorgia Cerruti**, che firma anche la drammaturgia. La creazione fa parte del ricco calendario di appuntamenti di **Intelligenza naturale**, stagione teatrale diffusa di **Fertili Terreni** che anima tre differenti quartieri della città di Torino. Quella di martedì è stata la prima torinese per *Hotel Borges*, che ha visto il suo debutto lo scorso 2 settembre al **Todi Off Festival**.

Il protagonista, interpretato da un eclettico **Davide Giglio**, entra in scena con le movenze di una marionetta: sembra essere sorretto dai fili immaginari di quella vita-sogno di cui si appresta a mostrare i frammenti in scena. Il suo fare, all’inizio anchilosante, si arricchisce gradualmente di movimenti, mimica e gestualità. Accenna a una risata compiaciuta mentre guarda il televisore che si illumina di immagini, vista che però è preclusa allo spettatore dato che lo schermo non è rivolto verso la platea. Questa curiosa figura acquista un ritmo incalzante e la piena padronanza della scena soltanto quando salta all’interno del quadrato di terriccio posto centralmente nello spazio. Il suo volto è pittato di dorato, come anche le sue mani e i suoi piedi. Le sue indorate gote risaltano grazie al contrasto creato dalla luce spesso di taglio. Indossa dei pantaloni bianchi, una camicia bordeaux e una redingote dello stesso colore dei pantaloni. Lateralmente, sulla destra, sono presenti dei mocassini bianchi con delle nappe.

Fortunello osserva, fa esperienza, legge, canta, ricorda, vive mondi nuovi grazie a una “pietra d’oro che ha in testa”: una pietra di pochi centimetri, tre o quattro come dice lui. La sua pietra è però necessaria affinché si possa abbandonare con afflato dadaista a innumerevoli voli pindarici.

Racconta un mondo dalle tinte eburnee e rifulgenti con l'ausilio di diversi oggetti di scena. La parrucca che ad un certo punto indossa insieme agli occhiali e al panama gli permettono di costruire il racconto delle sue origini attraverso una chiave evocativa-illusoria. Le sue parole non rivelano mai dove inizi e finisca l'illusione. Impugnando il telecomando cambia canale e si inerpica tra le molte citazioni cinematografiche e i frammenti di un'intervista che Enzo Biagi fece a Federico Fellini, nella cornice del teatro cinque di Cinecittà nel 1982.

La storia di Fortunello è quella che lui stesso immagina rivivendo i passi da lui più amati di sketch, film, canzoni, le pagine dell'Aleph di Borges e gli spettacoli di petroliniana memoria. La storia narrata è quella che lui stesso scrive sin da quando era bambino e che ha poi seppellito nell'attesa del giorno giusto per essere tirata fuori. Nell'oggi dell'incontro col pubblico, l'istrionica figura, nell'occasione del suo diciottesimo compleanno, dissepellisce il suo bagaglio, i suoi diari, la copia dell'Aleph: Fortunello dissepellisce sé stesso.

Un giorno importante per il protagonista giacché si appresta ad uscire, per la prima volta, dalla cantina dove fino a quel momento ha vissuto circondato soltanto da oggetti capaci però di stimolarlo nella proiezione di mondi altri. La scena è anche disseminata di biscotti della fortuna che il protagonista di tanto in tanto scarta e disfa tra le sue dita soltanto per estrarre i bigliettini contenuti all'interno. Legge ad alta voce gli aforismi declinando attorno nuove parole, nuovi racconti. Ad un certo punto, Fortunello indossa le scarpe, nella prospettiva di lasciare quel suo luogo tanto familiare.

Nella sua condizione di orfano, Fortunello non si sente solo; lui è la sua scrittura, lui è i suoi due diari, lui è la parodia dei versi di Cecco Angiolieri, lui è il Minotauro, lui è l'Aleph, lui è la porta d'ingresso per poter accedere all'Hotel Borges.

Fortunello si congeda dalla scena tentando di dirci tutto quello che è e che non è: indossa un berrettino multicolore con una piccola elica sulla sommità e, sui toni caldi di clarinetti, trombe e tromboni, inizia a cantare: *"Sono un tipo disinvolto, raccolto, assolto per inesistenza di reato. Ho una spiccata passione per il Polo Nord, la cera vergine, Il Nabuccodonosor. Ma tutto ciò ch'io sono non ve lo posso dire a dirlo non son buono mi proverò a cantar [...]"*

Giorgia Cerruti è ben riuscita con questo lavoro a creare un immaginifico luogo di risposdenze culturali ed evocative, dove lo spettatore proietta sé stesso per potervi poi germogliare sorretto da differenti e continue passioni.

TEATRIONLINE

Alan Mauro Vai

22 febbraio 2024

Cubo Teatro – Torino

All'interno della Stagione Fertili Terreni Teatro va in scena Hotel Borges all'Off Topic di Torino, spettacolo della Piccola Compagnia della Magnolia, con la drammaturgia e regia di Giorgia Cerruti e l'interpretazione di Davide Giglio. Gli spettatori entrano in sala e trovano una scena spoglia e minimalista ad accoglierli, un quadrato di terra, una televisione e un fascio di luce verticale che da lì poco verrà abitato da un personaggio fantastico, dalla testa dorata e con un completo bianco avorio e scalzo, con una dolce voce infantile, un mondo pieno di immagini e magia. Nel giorno del suo diciottesimo compleanno, Fortunello, questo il nome del nostro protagonista, cerca la via per la sua emancipazione, per vivere il mondo con la gioia scapestrata di un bambino, gioia che non aveva mai provato prima. Giglio interpreta il personaggio con lo slancio di un attore entusiasta e pieno di magia ed energia, trasportando il pubblico in un luogo incantato fatto di suggestioni, immagini e frammenti frastagliati che attingono il loro humus fertile nella letteratura magica di Borges, Petrolini e degli autori surrealisti del ventesimo secolo. La messa in scena di Giorgia Cerruti innesta nella prosodia scandita da Fortunello una partitura variegata, colorata e mai scontata trasportandoci

in un universo di suggestioni concordanti e lievi, una melodia di azioni, citazioni ed evocazioni. Uno spettacolo che ci fa vivere un sogno pieno di verve e vitalità, un viaggio colorato, un carnevale di emozioni e divertimento che ci catapulta in un mondo magico e fuori dalla grigia realtà.

Dol's Magazine

Elena Guerrini

15 giugno 2025

Teatro Franco Parenti – Milano

DIAMANTI IN CANTINA

HOTEL BORGES UNA GEMMA RARA, GIORGIA E DAVIDE BRILLANO A TEATRO.

“Fortunello d’oro, diamante nascosto, brilla se visto”.

Hotel Borges della Piccola Compagnia della Magnolia è uno spettacolo che scardina la logica per abbracciare l’assurdo, un viaggio tra il non sense, il dadaismo e il realismo magico.

Tra l’irriverenza di Petrolini, il fascino di Cocteau, la poesia sgangherata di Sgorbani, Arrabal e le visioni surreali di Fellini ci troviamo in un realismo anarchico e magico.

Non è una narrazione ma una visione: frammenti, immagini, accadimenti che si succedono con la leggerezza di un sogno e la potenza di un rituale artaudiano in un mondo eccentrico, un albergo della mente. Mi ha incantato e disorientato. La regia e la drammaturgia di Giorgia Cerruti creano un’esperienza fluida e fisica, non solo di parole ma di lampi, immagini, senza una trama lineare ma con un senso profondo che scava nel cuore di ogni persona che guarda e ascolta e si sente dentro. La scena è essenziale, e proprio per questo ci restituisce tutto: la terra, che ci ricorda che siamo terra, e la pietra d’oro in testa, che ci interroga sulla nostra preziosità. Davide Giglio porta in scena Fortunello, un personaggio fragile, comico, dorato, un portiere onirico che sembra uscire da una fiaba dadaista che fa sorridere e al tempo stesso commuovere con la forza di chi regge il palco da solo, Giglio ci accompagna in un viaggio intimo e universale, ricordando a tratti la presenza scenica, la delicatezza e la forza di Danio Manfredini e quella capacità di dialogare con le proprie ombre e di incarnare con leggerezza figure marginali e sospese portando nella comicità una profondità struggente da clown triste. Come Manfredini nei suoi spettacoli storici Davide è solo in scena, ma mai veramente solo: c’è sempre un sogno con lui, e c’è soprattutto lo sguardo amorevole della regista Giorgia alla consolle con audio e luci, che potrebbe essere anche più in vista o sulla scena tanto elegante e attenta nel suo stare e creare. Fortunello ci lascia con una domanda semplice e folgorante: qual è la mia pietra d’oro? Qual è la mia preziosità più grande?

Uno spettacolo che non va raccontato, ma attraversato. Una poesia visiva, un atto teatrale che si consuma e ci rimane addosso come polvere d’oro. Hotel Borges sfugge alle definizioni, e proprio per questo mi affascina. Il ritmo, volutamente irregolare, sembra giocare con il tempo e lo spazio come fossero vinili da scratchare. Tra le pieghe del nonsense e la malinconia di fondo, emerge una riflessione poetica sull’identità, sul viaggio della vita e forse sull’impossibilità stessa di arrivare dove desideriamo, ma non smettendo mai di brillare. Una creazione che merita di essere vista, soprattutto da chi ama un teatro che sa mescolare poesia, comicità e visionarietà. E quando usciamo ci accorgiamo di avere anche noi una piccola pietra d’oro nella testa.